

LA RISCOPERTA

Giulia Domna e il ruolo delle donne nella storia

PASQUALE ALMIRANTE

La riscoperta dello straordinario ruolo delle donne nella storia dell'umanità passa anche attraverso personaggi di cui finora poco si è saputo, come Giulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo, la quale, non solo regnò al suo fianco con intelligenza e accortezza, ma seppe pure conquistarsi, con la sapienza dei colti, un posto importante nella storia di Roma.

A riportare alla luce questa figura, come un grande sito archeologico, è Francesca Ghedini, "Giulia Domna. Una siriana sul trono dei Cesari", Carocci, professoressa di archeologia all'università di Padova, che la racconta coi toni epici dei grandi svelamenti, dopo avere indagato e messo a confronto le fonti (Dione Cassio ed Erodiano) e la ricca iconografia del tempo. Nata a Emesa, in Siria, nel 170 dopo Cristo, figlia del gran sacerdote del Sole, Domna fu chiesta in sposa, seguendo la suggestione di una antica profezia, da Settimio Severo, 25 anni più vecchio, ma allievo delle scuole di retorica di Atene, che, se raggiunse il potere, molto dovette a lei, tanto da esserle attribuito l'appellativo di mater castrorum e mater Augusti et Caesaris, nonché garante di futura pace e concordia a Roma, purtroppo smentite dai fatti.

In ogni caso, lei, in questa veste, fu supporto indispensabile del marito, nonostante gli intrighi del Prefetto del Pretorio, Plauziano, ucciso da una congiura organizzata da Caracalla il quale, scomparso il padre, pugnalò pure il fratello Geta, che si era rifugiato fra le braccia di Domna, lordando così il grembo della comune madre col suo sangue.

Dramma terribile, come quell'altro che vivrà per l'assassinio di questo stesso fraticida, e che, pur segnandola nel profondo, non gli consentirà di sovrastarla, cosicché ben presto divenne responsabile della cor-

rispondenza in lingua greca e latina e con diritto di firma, alla corte del crudele Caracalla, a conferma della sua raffinata cultura, che allargava circondandosi di intellettuali, come Galeno o Filostrato di Lemno, e meritandosi pure l'appellativo di philosophos, mai attribuito peraltro a memoria d'uomo, fin quasi ai giorni nostri, a una donna.

Al crepuscolo della sua vita, lastricata dalle efferatezze e dagli intrighi di corte, si lasciò morire di inedia, come i suoi stoici maestri.

